

Discorso del Commissario dei Combattenti

Dott. Donato Sansone
PER LA VITTORIA E LA MARCIA SU ROMA

D.K.

Signor Console, Signor Segretario, Distinti Ospiti, Camerati, Gentili Signori e Signori:

Il compito affidatomi di commemorare la Vittoria delle Armi Italiane nella Grande Guerra e la Marcia su Roma è tanto superiore alle mie forze, che io sento il bisogno di fare appello alla vostra bontà e di pregarvi perché vogliate seguirmi con generosa attenzione.

Italiani: Di fronte alla sublime bellezza e alla grandiosità degli Avvenimenti storici, che oggi commemoriamo, la mente rimane estatica e, non dico la mia modesta parola, ma la parola più alata ed eloquente invano tenterebbe di esprimere nella loro vera intensità tutte le emozioni che proviamo.

Fra le nostre manifestazioni commemorative quella di oggi è certamente la più solenne ed austera, oltre che la più importante, perché essa è prima di tutto un rito di fede ed un tributo di reverente omaggio verso la memoria dei 650 mila Fratelli, che caddero eroicamente sui campi di battaglia, e dei 4000 Martiri Fascisti, che, con eguale eroismo, sull'Altare della Patria, fecero olocausto della loro balda giovinezza.

Nella solennità del momento noi ci sentiamo vicini più che mai i cari ed eletti Fratelli nostri, che vedemmo cadere al nostro fianco e che oggi costituiscono il magnifico presidio della Patria; noi sentiamo, noi avvertiamo che il loro spirito è con noi, che aleggia sopra questa adunata, circondato da un'aureola di gloria, e noi possiamo ascoltare la loro voce, che ci ammonisce e ci esorta a fare tesoro del loro operato e del loro sacrificio.

Alla loro memoria, che è sacra al nostro cuore, e che vivrà eterna, dedichiamo, o Connazionali due minuti di religioso raccoglimento.

Italiani: Gli Avvenimenti, che oggi commemoriamo, sono la più chiara espressione della forte ed inesauribile vitalità di nostra gente, ed affermano la nostra precisa e decisa volontà di marciare e la nostra fede incrollabile negli alti Destini della Patria.

La Vittoria di Vittorio Veneto e la Marcia su Roma sono soltanto due tappe del meraviglioso movimento storico che viviamo; due tappe però che racchiudono la più grande epopea che sia stata vissuta da qualunque popolo in qualunque tempo; due tappe che abbiamo raggiunto con la forza di un unico amore, l'amore di Patria, con la forza di un unico ideale, di un'unica ambizione, che è la nobile e santa ambizione di una Italia più grande, più forte e più rispettata nel Mondo. Ad esse, che rispecchiano limpidamente le virtù preclare della Stirpe, noi riandiamo col pensiero, per attingervi novella forza e novello ardore per le tappe ancora da raggiungere e per le vittorie ancora da conquistare, che sono sempre le più belle.

Il prodigio della nuova primavera italiana non è per noi un mistero, poiché sappiamo che esso ha le sue radici profonde nelle tradizioni gloriose e millenarie di nostra Gente, che il Poeta chiama "L'Italia Gente dalle molte vite". Per comprendere però pienamente il significato e l'importanza degli Avvenimenti, che la hanno iniziata, noi dobbiamo ricordare qualche cosa dell'ambiente storico che li ha preceduti, i sacrifici che sono costati e i benefici frutti conseguiti. L'Italia, dopo i conati rivoluzionari del secolo scorso e le Guerre d'Indipendenza e di Unità Nazionale combattute fra il 1848 e il '70, scomparso i Grandi Artefici del Risorgimento, i Poeti come G. Carducci, i Pensatori ed Apostoli come Mazzini, i Guerrieri ed Eroi come Garibaldi, gli Statisti come Cavour, l'Italia era ritornata teatro non più di azioni e di impulsi nobili e magnanimi, ma di reazioni faziose e spesso di scene carnevalesche, non più palestra di forti e nobili virtù, ma campo di meschine contese e di basse speculazioni. Qualche astro apparve sull'orizzonte grigio per fugare le tenebre, come D'Azeglio, per esempio, che ammonì insistentemente: "Bisogna fare gli Italiani"; qualche forte e generoso sorse di tanto in tanto per richiamare l'attenzione pubblica sui vitali problemi della Nazione e per lanciare il grido di allarme, come Crispi, per esempio, che ammonì: "Bisogna che l'Italia sia Italia, che lavori con la sua testa, che agisca secondo i suoi interessi, che si valga dalle altre Nazioni e non

sia la loro serva". Ma le tenebre, o Signori, erano troppo fitte e la confusione quasi sempre assordante, per cui nessun raggio riuscì ad illuminare le menti e nessuno allarme poté raggiungere i cuori.

Sembrava come se il nostro Popolo avesse esaurite le sue riserve magnifiche ed avesse piegato alla forza di un ingrato destino, ma così non era fortunatamente. E difatti, nel momento più decisivo della nostra vita nazionale, quando cioè l'immane conflitto scoppiato nel 1914 ci divampava d'intorno e minacciava di travolgere con la esistenza degli altri popoli la nostra stessa esistenza, noi sentimmo tutta la bellezza del sacrificio e sapemmo rispondere alle voci del passato, che tutte ci incitavano alla riscossa. Noi sentimmo allora che si trattava per l'Italia di vita o di morte e comprendemmo che l'Italia, per essere e per sedere da eguale nel consesso delle Grandi Nazioni, doveva ancora una volta difendere la legittimità di questo suo diritto e doveva provare la sua maturità. Per questo principalmente, o Connazionali, noi scendemmo in armi, e scendemmo in armi a fianco degli Alleati, contro tutti gli intrighi diplomatici e gli inganni dei Bulow e degli Czernin, e contro tutte le viltà dei nostri imbelli politicanti. Trionfò così l'Italia del Popolo, trionfò l'Interventismo eroico contro il neutralismo insulso e pusillanime, e lo spettacolo superbo della giovinezza in armi cancellò quello tristissimo e pietoso della classe politica che fino allora aveva dominato.

Per noi la guerra, o Italiani, non fu soltanto distruzione, ma fu soprattutto fattore di rigenerazione e di risveglio, e valse a correggere nel modo più chiaro e più definitivo tutte le errate e inveterate impressioni straniere sulle qualità combattive degli Italiani, sul valore del nostro sodato e sulla coscienza unitaria del nostro Popolo.

Fu la prima volta, dopo diversi secoli, che gli Italiani si trovarono uniti in una guerra di liberazione, e perché uniti ed infiammati tutti dall'amore di Patria, riuscirono a compiere l'opera iniziata dai nostri padri, e quello che è più quel che i nostri padri forse non sognarono nemmeno, e che certamente nessuno in Europa si aspettava, riuscirono a sbarazzarsi del secolare e formidabile nemico definitivamente e con la più decisiva delle vittorie militari.

Dal 24 Maggio del 1915 al 4 Novembre 1918, i soldati d'Italia, guidati dalla saggezza e dall'esempio del Grande RE, lottarono, resistettero e vinsero, dando prove d'abnegazione, di tenacia e di eroismo, per cui si dimostrarono degni figli di Roma, eredi cioè di quelle virtù guerriere, che più di 2000 anni fa portarono le Aquile Imperiali in ogni parte del mondo allora conosciuto.

Di quelle prove furono testimoni le aspre pietraie del Carso, l'Isonez dalle undici battaglie vittoriose, i baluardi alpini che hanno nome Sabotino, S. Gabriele, Monte Santo, S. Michele, Pasubio, Col di Lana, Monte Cengio, Adamello, e mille altri luoghi bagnati tutti e soltanto di puro sangue italiano; ne furono testimoni il Piave, il Montello e il Grappa, dove ci raccogliemmo nell'ora più tragica della nostra Guerra e giurammo come un solo uomo di vincere o di morire, dove formammo quella barriera di resistenza, che rimarrà leggendaria, contro la quale si arrestò l'impeto dell'imbaldanzato nemico nel Novembre-Dicembre 1917 e si infranse miseramente il suo ultimo e disperato attacco nel Giugno 1918, donde noi scattammo più tardi, il 24 Ottobre, e in una battaglia, che durò otto giorni accanita e sanguinosa, distruggemmo uno dei più potenti eserciti ed abbattemmo, sgretolammo uno dei più grandi Imperi.

Verità solare, che dobbiamo portare scolpita nella nostra mente, per ricordarla agli immemori, per difenderla quando è necessario e farla conoscere a quelli che non sanno, è che a Vittorio Veneto precisamente ebbe fine il grande conflitto mondiale con una vittoria, che fu vera vittoria italiana, conquistata cioè dal valore del nostro esercito e dai sacrifici del nostro popolo.

A Vittorio Veneto scomparve dalla scena politica Europea e del Mondo, uno dei più potenti Imperi e sorse il sole della più grande Italia, dell'Italia vaticinata da Dante, libera fra le Alpi e il Mare, dell'Italia nella cui

radiosa visione salirono fieramente il patibolo migliaia di martiri nostri e si sparse l'ultimo sorriso dei gloriosi Caduti.

"E par che aspetti a Trento" noi leggemo sul monumento del Divin Poeta, nella città santificata dal sacrificio di Chiesa, di Filzi e di Battisti; ora quel Grande Spirito era finalmente placato, la secolare attesa era finita ora che la bandiera d'Italia sventolava superba sul Brennero nostro riconquistato e dal Castello del Buon Consiglio alla Torre di S. Giusto, dove rimasto vigile lo Spirito di Nazario Sauro, era tutta un'apoteosi, tutto un inno di gloria che si levava all'Italia immortale.

Ora consideriamo: E' stato dimostrato esaurientemente che, in proporzione, noi demmo per il trionfo della causa degli alleati, che ritenemmo causa di civiltà e di giustizia, il massimo contributo materiale e di sangue: cioè 230 miliardi di lire, quasi la metà del nostro patrimonio nazionale, e quel che più conta, 650 mila morti su 5 milioni e mezzo di combattenti; avemmo più di un milione di feriti con circa mezzo milione di mutilati e invalidi.

Sì immenso contributo, e questa è un'altra verità solare che la critica partigiana e interessata, le maligne insinuazioni e le stupide denigrizioni, invano hanno tentato o tenteranno di oscurare, si' immenso contributo fu di importanza decisiva per le sorti degli Alleati. Senza il nostro contributo, o Italiani, possiamo dirlo forte, la situazione politica Europea sarebbe ben diversa dall'attuale, l'Europa cioè sarebbe oggi una vasta caserma teutonica o, se più piace l'altra espressione, una federazione di stati vassalli sotto il dominio del bastone tedesco. Questa seconda verità non traluce soltanto dalle nostre testimonianze sulla Grande Guerra, ma da tutte le testimonianze straniere serene e coscienziose; la sanno benissimo tutti coloro che ancora si ostinano o hanno interesse a non ammetterla e tanto più la conosce quell'accozzaglia di gente eterogenea, turbolenta e semibarbara, che costituisce la casta dominante della Jugoslavia, quella gente cioè che raccogliamo sbandata ed affranta sull'altra sponda dell'Adriatico e salvammo da sicura fine, e che oggi, invece di manifestarci gratitudine, si permette niente di meno che di bestemmiare contro il nostro esercito. Ma, vivaddio, la storia non può essere alterata dalle fanfaronate o dagli attacchi isterici, ed aggiungerò, facendo mia per un momento una frase molto espressiva di S. E. Parini, che i ragli di "quelle bestie" non potranno mai raggiungere le stelle. Grandissimo dunque il valore del nostro contributo; ma quale fu la ricompensa venuta dal trattato di Versaglia? magrissima, com'voi sapete. A quella conferenza ci furono contestati perfino i più sacrosanti diritti con una impudenza ed un cinismo, che non hanno riscontro nella storia dei Popoli civili. E quello che è più, quel che è quasi impossibile a crederci, ci furono contestati proprio e più accanitamente dalla nostra sorella latina, dalla Francia, che salvammo due volte, nel 1911 sulla Marna, con la nostra dichiarazione di neutralità, e nel 1915 con il nostro intervento tempestivo, avvenuto cioè in un momento criticissimo per gli Alleati, quando, l'esercito Serbo messo fuori combattimento, il colosso Russo era lì lì per cadere sotto i colpi di maglio delle Armate di Makensen; dalla Francia dico, che conobbe la nobiltà del nostro animo e la generosità del nostro sacrificio, per il sangue versato su i suoi campi di battaglia dai volontari Garibaldini e dai 24000 uomini di truppa, che nelle Argonne, a Bligny, nella battaglia dell'Arde e altrove si coprirono di gloria. Come classificare tanta ingiustizia e ingratitudine? Ciò che si può capire è che, passato il pericolo, agli Alleati tutto veniva facile dimenticare per sofisticare soltanto su questa o quella clausola dei trattati e per contrastarci qualunque frutto della Vittoria, non esclusa l'annessione di Fiume italianissima. Era la tradizionale politica francese, che, dopo breve sosta, riprendeva il suo corso e ritornava ad imporsi su tutti indistintamente con maggiore forza ed arroganza, quasi monopolizzando il frutto dei comuni sacrifici; la politica cioè di ostacolare ad ogni costo lo sviluppo e il consolidamento di qualunque grande potenza ai confini della Francia. Perciò noi ci trovammo di fronte agli atteggiamenti

più grotteschi e paradossali che conoscete. Perciò dagli imperialisti per eccellenza noi fummo accusati di imperialismo, quando noi non difendevamo che la nostra supremazia di diritto nell'Adriatico nostro, per la ragione che vi ho accennata ed anche perché gli interessati dovevano mascherare i loro egoismi e le mire egemoniche al supposto arbitro dei Popoli, al messia calato dall'America, e dell'ingenuo filosofo Wilson dovevano guadagnarsi il favore e l'appoggio. Il gioco così tragico per noi riuscì benissimo per gli Alleati. E come poteva essere altrimenti, quando l'atteggiamento dei nostri rappresentanti a Versaglia fu un misto di debolezza, di ignavia, di incomprendimento e di illusioni? D'altra parte la nostra situazione all'Interno era quanto mai incerta e caotica. Parlamento e Governo non esistevano che di nome, perché il primo non si occupava che di organizzare e di dare assalti al Ministero, per soddisfare velleità, meschine e materiali ambizioni, e il Ministero, anziché governare, si perdeva in inutili e vergognosi patteggiamenti col primo. Le forze neutraliste e disfattiste, sfruttando il malcontento dei reduci delusi e lo stato di generale stanchezza e di miseria succeduto all'immane sforzo della guerra, riuscirono ad avere in quel periodo di tempo il sopravvento, abbinando le masse col miraggio del paradiso sovietico. Talche si assisteva allo spettacolo sconcertante e triste di un popolo, che, dopo aver tutto dato e tutto sofferto nella lusinghissima ed ardua prova, con fermezza e tenacia romana, dopo avere conquistata la più fulgida vittoria ed appassorato appieno il bacio della gloria, correva ora precipitosamente verso la rovina. Ma quello spettacolo non poteva durare perché la Vittoria rimase intatta nei nostri cuori, per essere valorizzata più tardi in tutta la sua grandezza ed importanza per opera di coloro stessi che l'avevano conquistata, ma prima di tutto e soprattutto per volontà e per opera di un Genio che tutto il mondo ammira e ci invidia, di BENITO MUSSOLINI. Lui ispiratore, Lui organizzatore, Lui Duce, l'Italia di Vittorio Veneto ritrovò sé stessa e ritornò al suo RE, che mai aveva disperato.

Sono passati 12 anni dal fatidico giorno in cui il trionfo della Rivoluzione segnò la fine di una Italia che era ancora il ludibrio delle genti e il principio della nuova, dell'Italia Fascista, cioè unita negli animi, nella fede, nei propositi e nell'azione. Quanti ricordi, quanta storia e per noi all'Estero quanta nostalgia anche. Ricordi che commuovono intensamente ed accendono i petti a nobilissime cose; storia che ci esalta, ci inorgolisce e ci fa fieri più che mai.

Il nostro pensiero vola in questo momento e si bea della dolce visione della cara Patria lontana; l'occhio della mente l'abbraccia tutta, dall'Alpi alla Sicilia, e più si fissa in Roma, che è risorta oggi in tutto lo splendore della sua gloria immortale. Qui i palagi, i monumenti, gli archi, le colonne, le vie Consolari, il porto, la campagna d'intorno, tutto della Città Eterna ha riacquisita l'antica fisionomia di grandezza, tutto ha ripreso l'antico ritmo possente ed armonico, e una aura imperiale spirava nuovamente dai sette colli e si spande per l'aere ed arriva e conquide dovunque è un cuore italiano che batte. E' lo spirito delle antiche Legioni, che rivive intero nelle generazioni dell'Italia Fascista; è la gloria dei Cesari, che è risorta col sacrificio dei Martiri della Vittoria e della Rivoluzione.

E se dal cuore della patria vi portate alle città, ai paesi, ai villaggi ed alle più piccole borgate, dovunque voi noterete risveglio e trasformazioni, dovunque voi assisterete ad una fioritura di opere, ad un impulso meraviglioso di vita, ad un incremento prodigioso di attività, tutte coordinate e rivolte ad un unico fine, che è la prosperità e la grandezza d'Italia.

Le campagne che prima erano deserte sia per l'inerzia e la negligenza di una mentalità latifondista suicida, tutt'ancora medioevale, sia per la malaria, sia per la coltivazione irrazionale e sia per lo spopolamento dovuto all'emigrazione e all'urbanesimo, sono oggi fertili, ubertose, per effetto della bonifica integrale e della saggia propaganda del Regime, intesa a risvegliare e ad esaltare negli agricoltori l'amore per la terra, a fare rinascere la poesia dei campi, perché con la poesia ritornasse l'abbondanza. E l'abbondanza è ritornata, come sapete, tanto che l'Italia non ha più bisogno di importare grano dall'Estero. Di pari passo con l'agricoltura è risorta l'industria ed è aumentato il commercio, relativamente ai tempi critici che viviamo, si capisce.

L'industria che era disordinata, disorganizzata, anemica e perciò mal sicura; l'industria che al primo soffio di vento comunista non seppe opporre alcuna resistenza, per cui nel 1919 e nel '20 molte fabbriche furono invase e paralizzate dall'anarchia socialiste, ha subito per opera del Fascismo un processo di completa riorganizzazione, è stata snellita, liberata di tutti gli organismi rachitici e parassiti, ed è diventata vigorosa ed efficiente per tenere alto oggi e sempre il nome d'Italia.

E che dire del commercio? la nostra Marina mercantile già da diversi anni tiene il primato nel vicino Oriente, dove prima del Fascismo era al quarto posto, dopo l'Inghilterra, la Grecia e la Francia, e sugli altri mari ha segnato anche notevolissimi progressi.

Il servizio marittimo passeggeri ha fatto passi giganteschi ed è oggi fra i più quotati, efficienti ed ammirati del mondo. Per numero esso ha il primato sulla importantissima linea Mediterraneo-Nord Atlantico, il Roma, il Conte Biancamano, l'Augustus, il Vulcania, il Saturnia ecc. sono tutti di recente costruzione, affermazione magnifica della potenzialità della nuova Italia. Ed è di ieri il viaggio inaugurale dei nostri più grandi transatlantici, il REX e il CONTE di SAVOIA, del Rex maestoso e superbo che conquistò all'Italia il "record" mondiale di velocità, mentre il mondo, ancora attonito, plaudiva alla Centuria alata del Deaennale, che, con lo storico volo Orbetello-Chicago e ritorno, stabilì un primato di efficienza e di ardirimento per le Ale e gli Avieri d'Italia.

Il commercio interno è stato anch'esso migliorato ed incrementato, con l'abolizione dei dazi intercomunali altro triste retaggio del medioevo, con l'impulso dato all'emigrazione inter-regionale, con la costruzione di nuove e ricche reti stradali e ferroviarie e la riattivazione di vecchie, con l'elettrificazione delle ferrovie e tutti i miglioramenti apportati in questo campo, principale l'esattezza e la regolarità del servizio.

Da dodici anni, o connazionali, al Popolo non si offrono più chiacchiere, non più le promesse che svanivano all'indomani delle elezioni, con cui liberali e democratici, socialisti, popolari ecc. facevano a gara per assicurarsi il voto, e con il voto il me-

daglino e le laute prebende, ma si offre lavoro, opere necessarie come case popolari, scuole, ospedali, impianti idroelettrici, acquedotti, biblioteche, palestre di educazione fisica, istituzioni pel dopo lavoro, istituti per la maternità e infanzia; per il popolo si costruiscono addirittura nuove città dove prima era desolazione e morte, città come Littoria e Sabaudia; al popolo è stata data l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi e contro l'inabilità permanente per cause di lavoro, la legge delle 8 ore lavorative e mille altre cose che fanno dell'Italia fascista un vero modello di organizzazione sociale.

E pensate al campo dell'educazione e dell'istruzione pubblica. Qui la riforma è stata delle più radicali e delle più salutari, perché lo spirito che la informa è quello di creare il nuovo tipo di italiano, la nuova co-

N. F. A.
Scandiffio B.A.
AVVOCATO, NOTAIO ITALIANO
Associato con la Ditta MacDONELL & BOLAND
217 Bay St. Stanza 401-3
EL. 5255-6 Res. LL. 4278

DENTON & DENTON
AVVOCATI
Northern Ont. Bldg.
330 Bay St. — Toronto
Tel. AD. 3168

Meyer Rotstein
B. A. LL. B.
Avvocati, Collettori, Notai
Room 506 Federal Building
WA. 7557. Di sera per appunt.
Specializzati in clientela Italiana.

G. F. Sansone
Specialista per misurare la Vista e per gli Occhiali
2 College St. Room 110
Tel. RA. 3244

Studio Fotografico Moderno
452 QUEEN STREET WEST
Telefono WA. 4937
Ogni specie di lavoro fotografico - Fotografie Artistiche
Ingrandimenti - Specialità per Gruppi
PREZZI MODICI

In Italia per Natale
Con i più grandi vapori del mondo
Diretti a Napoli e Cherbourg
FORTE RIDUZIONE
SUI BIGLIETTI DI ANDATA E RITORNO
Tutte le pratiche necessarie per fare un buon viaggio in Italia ed un facilitato ritorno in Canada
RIMESSE DI DENARO IN ITALIA PER LE FESTE DI NATALE
Pagamenti effettuati per Posta e Telegramma nel minor tempo possibile. Massima Garanzia Servizio Eccellente.
M. MISSORI & COMPANY
287 CLAREMONT ST. TEL. LL. 0101
TORONTO, ONTARIO